

La Spada di San Giorgio

di Mario Scalini

Colonia o Siena, c. 1300-1350

Schnütgen Museum, Köln, inv. G 494 a, b.

105x17,5x2,4 (spada), acciaio, argento dorato e smalti, già argentata (Silberschmeltz)
fodero in legno, cuoio, sulle parti metalliche del fornimento 'IHS' e 'XPS' in
minuscola lombarda.



1

La Spada di San Giorgio di Mario Scalini

Le parti sono tutte originali salvo i cuoi, rinnovati nel Settecento. La presenza dei monogrammi cristologici indica come la spada possa aver avuto avuto una funzione rituale; cosa possibile in quanto, abati, vescovi e prelati si facevano talora accompagnare dalla spada (simbolo della giustizia e del potere, ma anche della 'parola di Dio'). Risale al 1067 il trasferimento della reliquia del braccio di San Giorgio da San Pantaleone alla chiesa eponima di cui Sant' Anno, come vescovo di Colonia, consentì la fondazione proprio con il conferimento di questo 'tesoro'. Al Trecento risale il primo ricordo della spada di San Giorgio. Anton von Euw ha messo in dubbio che la menzione trecentesca della spada sia da associare al presente esemplare. A suo avviso è sorprendente che la spada sia stata realizzata tra il 1300 ed il 1350 e che contemporaneamente, malgrado tutto, l'oggetto sia stato recepito nella leggenda del Santo. Se al tempo vi fosse un'altra spada o se un tale anacronismo allora non risultasse rilevante è oggi impossibile sapere. La marca non è identificabile; ma un segno simile appare anche sulla lama di una spada dall'Arsenale di Alessandria d'Egitto (*L'Epée*, catalogo della mostra a cura di Michel Huynh, Paris 2011, p. 36, cat. n. 25), apparentemente di fattura italiana e oggi della FuruSiyya Art Foundation. La marca sarebbe stata riconosciuta anche da Mattias Pfaffenbichler e Barbara Grotkamp-Schepers del Deutsches Klingensmuseum di Solingen. Questo secondo la recente scheda di NG in '*Glanz und Grosse...*'

Hanns-Ulrich Haedeke¹ precisava che la lama era di 85,3 centimetri, mentre il fodero raggiungeva gli 85,7 centimetri. Il suo studio, edito ormai trent'anni fa, forniva anche alcune notizie storiche fondamentali riportando anche le voci inventariali che potevano far luce sulla esistenza della spada già all'inizio del Trecento: "*Item cultellus et gladius cum suo cingulo deargentati spectantes ad imaginem st. Georgii*". Una immagine che oltre potrebbe essere identificata con "*Item imago parva st. Georgii cum reliquiis eiusdem*", mentre ancora risulta "*Item brachium argenteum cum reliquiis sti. Georgii patronus hujus ecclesiae, cui appendet clipeus argenteus (cum) armis sti. Georgii*".

Mi pare impossibile determinare quanto '*parva*' fosse l'immagine di San Giorgio, poiché se ve ne fosse stata una che noi oggi giudicheremmo colossale o a grandezza superiore al vero, nulla vieterebbe che quella ricordata fosse, di fatto, a grandezza naturale e dunque dotata di un cingolo militare con la spada in esame e eventuale 'coltello'. Certo è che per definire l'arma corta coltello era necessario che questa fosse estraibile dalla vagina che la accoglieva, per essere così certi che di coltello (con un sol filo) si trattasse, anziché d'un pugnale a due taglienti come sarebbe stato più ovvio per un equipaggiamento guerresco o cavalleresco.

In realtà anche la foggia della impugnatura avrebbe potuto essere quella asimmetrica tipica del coltello e con ciò indurre a tale definizione od ancora potrebbe trattarsi di un limite di competenza da parte dell'estensore dell'inventario.

¹ *Das Schwert des heiligen Georg*, in *Blankwaffen, festschrift Hugo Schneider zu seinem 65. Geburtstag*, Zürich 1982, pp. 9-15.

Sicuramente è condivisibile l'osservazione, già condotta nel 1931 da Fritz Witte, che in questo caso non pare si sia davanti ad una spada cerimoniale, almeno non in senso stretto, visto che le iscrizioni OHS e XPS sono leggibili con la punta del fodero volta in basso (di solito le spade di giustizia, se condotte al seguito, mostravano le insegne leggibili quando la punta era in alto poiché erano tenute appoggiate sulla spalla). Nondimeno un'altra spada sontuosa che Hermann von Wied dedicò come spada degli Arcivescovi di Colonia nella seconda metà del Quattrocento, mostra, alla cappetta della crocera, un'arme leggibile quando la punta dell'arma è volta in basso. In ogni modo nel Seicento la spada in questione sarebbe stata certamente tra le reliquie celebrate a Colonia, venendo citata da Aegidius Gelenius a pagina 319 del *De admiranda sacra et civili magnitudine Coloniae*, Köln 1634, insieme al reliquiario del braccio del Santo².

Le armi da taglio sono molto raramente ornate da smalti e ancor più raramente (per non dire mai) di smalti traslucidi, questo per l'evidente fragilità di tali inserti, splendidi da un punto di vista estetico ma talmente fragili da venire impiegati a malapena nei reliquari e nei calici, a partire del celeberrimo lavoro di Guccio di Mannaia, conservato ad Assisi e realizzato per Niccolò IV (1288-1292) (fig. 1). Per giungere ad una qualche conclusione sul pezzo in esame è necessario analizzarlo in dettaglio nelle sue componenti-



3

Fig. 1 Guccio di Mannaia, calice realizzato per Niccolò IV (1288-1292), Assisi Tesoro della Basilica, argento dorato e smalti traslucidi.

² Non ho trovato in letteratura la precisa citazione dell'opera, ma la segnalazione di una spada con i fornimenti a smalti traslucidi difficilmente potrebbe essere equivocata.

Per quanto concerne la lama, punzonata da un maestro spadaio, siamo oggi in grado, come già segnalato, di riportare a prima del 1412 la sua realizzazione, visto che la stessa marca³ compare su una delle spade italiane provenienti dall'arsenale di Alessandria.

In generale le marche in guisa di monogramma fanno la loro apparizione in Italia poco dopo la metà del Trecento e le più antiche sono costituite da una semplice lettera o da una coppia di lettere, anche addossate, relate, ovviamente al nome del maestro o del capo bottega⁴.

Tipologicamente il fornimento, costituito dal pomo e dall'elsa, corrisponde alla classe di armi provenienti dagli arsenali sultanali quali bottino di guerra e credibilmente provenienti da munizioni veneziane (anche in considerazione del loro numero). A chi scrive pare verosimile che le spade iscritte in caratteri arabi e divenute in larga misura oggetto tra i più ricercati sul mercato, per l'attenzione loro dedicata da collezionisti islamici, siano l'arma di dotazione delle navi veneziane e forse in genere delle galee cristiane, prima dell'avvento, a metà Quattrocento, degli 'spadoncini da bordo' caratterizzati dal pomo quadro umbonato al centro.

David Alexander⁵, nel discutere due spade provenienti dall'arsenale di Alessandria, ne classifica come italiana una, ivi depositata tra il 1412 ed il 1421, non dissimile dall'esemplare in esame per quanto riguarda la struttura generale.

Va comunque evidenziato nella considerazione di queste armi, importanti poiché per esse è possibile dare una datazione *'ante quem'*, che si tratta di spade di arsenale, ossia militari e dunque soggette a modifiche, come la sostituzione del pomo per riequilibrare la lama dopo la sua affilatura e via dicendo.

Nel caso specifico, infatti, il pomo, anche seguendo le classificazioni di Oakeshott⁶, ma ancor più a paragone con esemplari databili, quali la spada di Cangrande della Scala a Verona, parrebbe un po' più antico dell'elsa.

Johann Michael Fritz⁷, data il 'fodero' (meglio si dovrebbe dire il fornimento del fodero) della spada di Colonia al 1330. Le possibili alternative sono due: o le parti in

³ La marca pare essere una P, ancorché speculare, ed addossata ad una C, quale nome e patronimico dell'armaiuolo o dello spadaio.

⁴ Per la più completa disamina del modo di conformarsi delle marche si veda M. Scalini, *L'armeria Trapp di Castel Coira*, Fagnana (Udine) 1996, pp. 33-37 e 59-63, con bibliografia di cui alla nota 7 del secondo capitolo.

⁵ *The arts of war, the Nasser D. Khalili Collection of Islamic Art*, New York 1992, pp. 76-77 nn. 31-32.

⁶ Il tipo sarebbe il XIII, nelle sue declinazioni (vedi fig. 14 b), R. E. Oakeshott, *The sword in the age of Chivalry*, London 1964/1981.

⁷ I. M. Fritz C. H. Beck, *Goldschmiedekunst der Gotik in Mitteleuropa*, München 1982, fig. 105.

argento della montatura sono state condotte per accompagnarsi ad un pomo preesistente e caratterizzato da smalti traslucidi su un fondo inciso a bulino a rombi, oppure anche il pomo e l'elsa sono stati realizzati a Colonia magari seguendo le forme del pomo e dell'elsa originali.

Personalmente ritengo che le osservazioni di Fritz siano corrette e propendo per la seconda ipotesi che, per altro, mi pare perfettamente in linea col pensiero coevo. Non so se esistano radiografie che consentano di appurare se pomo ed elsa possano addirittura essere d'acciaio e laminati in argento, ma mi pare più probabile che gli elementi originari dell'arma, indubitabilmente italiana (a quanto ci risulta da quelle consimili provenienti dagli arsenali ottomani), siano stati calcati a modello o comunque riprodotti nelle forme nobilitandoli solo per quanto concerne lo smalto nel pomo.

Inutile richiamare opere presenti a Colonia ad ulteriore sostegno della datazione di Fritz, ma non è forse superfluo osservare che proprio nelle vetrate, tanto connesse graficamente alle architetture del Duomo, e contemporaneamente prossime alla pratica degli smalti per la richiesta abilità nel dominio del fuoco, della silice e delle materie colorate, si ritrovino forme del tutto simili ai fornimenti della nostra spada⁸. Qualche osservazione merita anche la scelta della decorazione del pomo a farfalle. Innanzi tutto mi pare si possa affermare con una ragionevole certezza che l'insetto riprodotto è una farfalla '*monarca*', un tipo piuttosto comune in Europa⁹, anche se resa quasi speculare con l'aggiunta di protuberanze antenniformi anche dalla parte che punta verso la lama e con la simmetrizzazione orizzontale della foglia delle ali. L'osservazione è di qualche rilievo perché fa comprendere come l'artista che ha disegnato e progettato l'immagine, si sia sforzato di far sì che l'animale, proposto in modo inusualmente araldico (ben poche sono le immagini di farfalla che compaiono anche nei codici medievali prima del Quattrocento), risultasse 'intuibile' sia nel momento in cui l'arma stava con la punta della lama rivolta verso il basso, che quando la punta della lama era invece verso l'alto. Quanto al contorno ad archetti polilobi, che incornicia l'animale, si possono richiamare decine di analoghe soluzioni come ad esempio, per venire a Siena, quella adottata sul sigillo con arme Tolomei dall'artista, che la Cioni Liserani¹⁰ ritiene senza meno senese.

Qualcosa di assai simile torna sul disco che faceva da bozzetta ad un morso di cavallo, sempre all'arme Tolomei, che ho reso noto recentemente (fig. 2), ma esempi

⁸ Rimando ad Ulrike Brinkmann, *Glasmalerei der vorgotischen und gotischen Zeit in Köln*, pp. 155-161, in *Glanz und Größe des Mittelalters*, catalogo della mostra a cura di Dagmar Täube e Miriam Verena Fleck, Schnütgen Museum Köln 2011 dove è riprodotto anche il progetto della facciata della Cattedrale conservato nel Dombauarchiv della città.

⁹ British Museum Library ; MS 6, *Libro d'ore*, Francia, ca. 1480-1500 c. 250v. Vi figura una scimmia che caccia con la balestra una farfalla a simbolo della stupidità. Oggi diremmo 'cacciare un passerotto col cannone'.

¹⁰ Elisabetta Cioni Liserani, scheda n. 47, in *Il Gotico a Siena*, catalogo della mostra Siena 30 luglio 30 ottobre a cura di Giovanni Previtali ed altri, Firenze 1982, p. 135; si veda inoltre *Scultura e smalto nell'oreficeria senese dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1988, pp. 1-54 su Guccio di Mannaia; che nel 1318, dai registri del fisco, risultava assai benestante.

di impaginato simile sono di tal frequenza anche oltralpe da non poter essere citati tutti.

Se si debba però ritenere frutto della produzione tedesca o piuttosto italiana (in questo caso pensando forse al meglio a Siena) resta assai discutibile.

Non c'è dubbio che le forme dell'intero fornimento possono ben accordarsi con l'area peninsulare ma nulla indica che tali membrature prese in prestito dalla architettura, si distacchino in qualche modo da ciò che si andava facendo a Colonia.

Se una via Romea conduceva dalla Germania a Roma, la Francigena, almeno nel tratto italiano non mancava certo di tangenze e confluenze con quella. Ancorché meno indagate, non sono certo trascurabili le interrelazioni commerciali tra Siena ed il Nord Europa e, solo una maggiore facilità ad avvicinarsi alla lingua francese o spagnola, anziché al tedesco, ha finito per fornire un quadro fortemente deformato delle vicende storiche.



Fig. 2 Bozzetta di morso da cavallo all'arme Tolmei, sec. XIII, rame già argentato e dipinto, collezione privata.

In conclusione, considerando le attuali informazioni esistenti, pare ci si trovi davanti ad una spada italiana d'origine (lama e foggia complessiva), con ogni probabilità databile sullo sorcio del Duecento, che, ricondotta dall'Oriente, dove era con buone probabilità caduta in mano islamica, fu sottoposta ad un '*restiling*' in materiali preziosi e con l'impiego di smalti alla fine del primo quarto del Trecento.



7

Resta aperta la questione se tale nobilitazione, evidentemente tesa ad avvalorare la connessione con San Giorgio, che essendo nella venerazione comune un santo cavaliere doveva inevitabilmente essere rappresentato da un arma cavalleresca nella sua forma più tipica, elitaria e simbolicamente significativa, sia avvenuta in Italia o in Germania.

Sicuramente la farfalla nel pomo, allude alla rinascita: la farfalla esce dal bozzolo, 'sudario' del bruco e vola via, con evidente parallelo alla Resurrezione del Cristo, fu introdotta per ragioni simboliche e certo è priva di qualsiasi relazione con l'arma originaria.

Sembrerebbe dunque assi più verisimile che l'intervento di sostituzione delle parti originali con quelle argentee sia stato attuato con ponderata intenzionalità e dunque

nel momento in cui si estese al culto il manufatto, anche in considerazione del fatto che secondo la *Leggenda aurea* San Giorgio sarebbe stato martirizzato.

Questo rende estremamente probabile l'esecuzione a Colonia della parte orafa del manufatto ma c'è da chiedersi se non possa sussistere discrepanza cronologica tra la realizzazione dei fornimenti del fodero, apparentemente dello scorcio del primo quarto del secolo se non addirittura del 1330, e le altre parti dell'arma la cui apparenza più arcaica potrebbe si derivare dall'imitazione del prototipo italiano, ma potrebbe parimenti essere leggibile come una assunzione di modelli in un qualsiasi momento tra il 1280 ed il 1330, costituendo un interessante elemento di riflessione sulle tempistiche e dinamiche di diffusione di smalti traslucidi.

Mario Scalini